

PIANO ANTI-TSUNAMI

Dall'Italia per studiare i segreti dell'oceano

FRANCO MANCUSI

PIÙ DI CENTO scosse devastanti, superiori ai cinque gradi della scala Richter dopo la bomba del 26 dicembre. Ieri mattina un'altra spallata di magnitudo sei, con le solite scene di terrore da un capo all'altro dello smisurato scenario sud asiatico, segnato da una frattura di oltre mille chilometri nelle profondità dell'oceano indiano. Più o meno omogenea la zona dell'epicentro, sulla direttrice sismica parallela all'isola di Sumatra. Continua a liberare quantità enormi di energia, il più forte terremoto degli ultimi quarant'anni nel mondo. Eppure il decorso del fenomeno è considerato dagli esperti fisiologico. Considerando la potenza della prima scossa (8.9 gradi), l'evoluzione degli eventi non poteva essere diversa, così terribilmente distruttiva. «Lo abbiamo capito dal primo istante, il colpo dal basso è stato tremendo, dovremo registrare per mesi altre scosse di alta energia, superiori ai quattro o cinque gradi della scala Richter», spiega Enzo Boschi, presidente dell'Istituto Nazionale di Geofisica. «E per anni si avvertiranno gli effetti del prolungato sciame sismico, in uno scenario che, d'altra parte, non è rimasto mai del tutto tranquillo».

Basta dare uno sguardo ai ricorsi storici per avere conferma dell'eccezionale violenza scatenata dallo tsunami di Santo Stefano. Più di centoquarantamila vittime, nel corso dell'ultimo secolo, furono contate soltanto dopo il maremoto che rase al suolo Messina e Reggio Calabria, nel 1908, in condizioni ambientali completamente diverse rispetto alla vastità dell'odierno scenario. Al dipartimento di Fisica dell'università di Bologna, in queste ore, un


team di studiosi guidati dal professore Stefano Tinti, docente di Geofisica, è impegnato nella raccolta dei dati più significativi in arrivo da Sumatra, in attesa di partire per effettuare dal vivo una ricognizione scientifica sul fronte del maxi-terremoto. Insieme con i colleghi giapponesi, americani, neozelandesi, australiani, i sismologi italiani saranno in prima fila nella International Tsunami Commission creata per lo studio e la prevenzione dei fenomeni legati alle onde distruttive del mare.

«Per il momento bisogna dare precedenza assoluta alle operazioni di soccorso, si capisce. Non appena le condizioni logistiche e sanitarie lo consentiranno, però, partiremo per partecipare ad una campagna di studio che si prospetta lunga e difficile, nelle zone più colpite dalle scosse e dai terribili tsunami», dice Tinti. Non mancano polemiche e difficoltà organizzative. Le prime denunce degli americani - che dai centri specializzati delle coste hawaiane avevano registrato il violento sisma, senza peraltro trovare "riferimenti" nel sud asiatico, per lanciare tempestivamente l'allarme - non sono state affatto gradite dalle autorità governative indonesiane, che oggi si dichiarano pronte ad allertare un moderno sistema di prevenzione su vasta scala territoriale contro il rischio tsunami. Meglio tardi che mai, naturalmente. Ma nessuno ha potuto smentire che le isole dell'arcipelago schiacciato dal maremoto erano assolutamente prive di stazioni e impianti di sorveglianza geofisica, fino all'alba del 26 dicembre. Tanto meno potranno negare che l'unico sismografo in funzione a Colombo, capitale dello Sri Lanka, si era incantato tre mesi fa e nessuno aveva pensato di riattivarlo.

Ancora scosse e paura: in otto giorni registrate cento spallate devastanti



I MAREMOTI DEGLI ULTIMI VENTI ANNI NEL MONDO



▶ Mar del Giappone	26 maggio 1983	103 morti
▶ Cile	03 marzo 1985	124 morti
▶ Messico	19 settembre 1985	10.000 morti
▶ Aleutine (Alaska)	07 maggio 1986	nessun morto
▶ Nicaragua	02 settembre 1992	167 morti
▶ Isola Flores (Indonesia)	12 dicembre 1992	1.000 morti
▶ Isola Hokkaido	12 luglio 1993	230 morti
▶ Fossa di Giava	02 giugno 1994	223 morti
▶ Isole Curili	04 ottobre 1994	16 morti
▶ Skagway (Alaska)	03 novembre 1994	nessun morto
▶ Antofagasta (Cile)	30 luglio 1995	nessun morto
▶ Makassar (Indonesia)	01 gennaio 1996	9 morti
▶ Irian (Nuova Guinea)	17 febbraio 1996	107 morti
▶ Chimbote (Perù)	21 febbraio 1996	21 morti
▶ Papua (Nuova Guinea)	17 luglio 1998	1.600 morti
▶ Burma (India)	06 agosto 1998	2 morti
▶ Izmit (Turchia)	17 agosto 1999	nessun morto
▶ Camana (Perù)	23 giugno 2001	26 morti
▶ Irian Jaya (Indonesia)	10 ottobre 2002	nessun morto
▶ Stromboli (Italia)	30 dicembre 2002	nessun morto
▶ Algeria Nord (Algeria)	21 maggio 2003	nessun morto
▶ Sumatra (Indonesia)	26 dicembre 2004	150.000 morti

